

In occasione dei festeggiamenti per il mio centesimo anno d'età 6/10 gennaio 2016
Biagio Antonelli

Pietrastornina, 10 Gennaio 2016

Memoria dell'avvenimento ad opera del Dir. Prof. Mario Piantedosi per festeggiare il compimento di 100 anni.

Saluto con commozione tutti, dal sindaco di Pietrastornina Ing. Antonio Turtoro, al vicesindaco Giovanni De Lisa, al Prof. Direttore Mario Piantedosi, al professore universitario Tony Iermano, al prefetto Dott. Matteo Piantedosi, saluto con pari commozione i tanti amici e conoscenti accorsi qui per festeggiare il mio compleanno secolare. Saluto anche il sindaco di Avellino Dott. Paolo Foti.

Non so se veramente sono il più vecchio del nostro paese: certo è che quelli con i quali solevo fermarmi, per scambiare quattro chiacchiere, quando uscivo non ancora claudicante, non ci sono più. Finito il loro tempo? Effetto della mia longevità? Certo che un secolo è tanto; c'è poco da scherzare. Pertanto lasciamo andare.

Ora, invece, voglio dirvi con estrema sincerità che per la mia natura schiva e ancor di più per la mia apparente indifferenza, non avrei voluto alcuna manifestazione nei miei riguardi. Il che non è stato, come vedete tutti. E a parte il sindaco del nostro paese e gli altri importanti personaggi, che ringrazio sentitamente, ci siete tutti voi, miei compaesani soprattutto che avete voluto manifestarmi il vostro apprezzamento, che non mi lascia emotivamente indifferente. Ed ora scusatemi, se parlo un po' di me.

Quanta strada ho percorso, dopo che uscii dal nostro paese, che basava la sua ricchezza su terreni affettuosamente lavorati e sui suoi apprezzabili prodotti di castagne e di pregiate uve preparate a dar vita un vino impareggiabile. Cosa che non è più così!

E ne ho fatte di scalate, se è lecito dire così. Dall'università, frequentata per 4 anni, dal 1935 al novembre del 1939, sino alla conclusione del mio impegno professionale cessato nell'ormai lontano 1977. E sono stato vice preside del Liceo Ginnasio statale Pietro Colletta di Avellino per un lungo decennio, dove ho insegnato materie letterarie, tra cui l'amato latino e l'ostico greco, dal 1940 al 1977, salvo il periodo militare durante la II guerra mondiale.

E tanti furono gli incarichi sostenuti. Presidente della commissione di maturità classica in quel di Salerno, dove ebbi modo di interrogare, in carcere, un candidato recluso sotto l'accusa di omicidio; fui, successivamente, commissario di latino e greco in tante altre città, da Avellino a Benevento, da Ariano Irpino a Caserta, da Pescara a Brescia; e fui quasi contemporaneamente presidente di molti seggi elettorali in tutta la provincia di Avellino, a cui poi ho dovuto rinunciare per mia esplicita richiesta.

Ricordo tutto questo, non per una effimera esaltazione personale, che sarebbe pretestuosa, ma solo per far sapere a tanti di voi, ma soprattutto ai giovani, quel poco di buono compiuto dal vostro compaesano nel suo lungo andare, non dimentico mai delle sue origini contadinesche e con nell'animo sempre il rimpianto di non aver potuto conoscere suo padre, morto a solo 33 anni, sul monte Carso, al confine austriaco, durante la terribile I guerra mondiale del 1915-18.

Comunque il suo nome figura inciso sulla pietra granitica del monumento eretto nell'attuale Piazza Vittorio Emanuele, inaugurato nel lontanissimo 1925 mentre cadeva dal cielo una travolgente pioggia che provocò l'ostruzione del torrente San Martino, con l'invasione della piazza e con non pochi danni alle abitazioni ed agli edifici pubblici.

Ed esorto soprattutto i giovani a leggere e meditare sulla poetica incisione visibile nella facciata del monumento ricordato. E ad essi ho voluto innanzitutto presentarmi, per dire che mai ho dimenticato le mie origini contadinesche e che ho svolto le tante mansioni assegnatemi con assoluta onestà, credo, e con grande equilibrio, riconoscendo nella gioventù con cui sono venuto a contatto un terreno da coltivare con saggezza, ma soprattutto con grandissima simpatia.

E per dire ad essi che molti dei miei ex alunni, alcuni dei quali sono qui presenti, sono poi diventati elemento essenziale della vita nazionale e si sono impegnati per porre quasi fine alla nota

“questione meridionale” della quale tratta esaurientemente l’ultima opera dello scrittore Pino Aprile, che esorto a leggere. Essi, i miei ex alunni, sono poi diventati avvocati di grido, magistrati emeriti, professori universitari, professori liceali, medici, notai, giornalisti. È inutile fare i nomi.

Voglio solo dire ai giovani di cercare di diventare, nel loro esempio, protagonisti di un avanzamento culturale e materiale per il definitivo riscatto del nostro dimenticato Mezzogiorno. “Senza Mezzogiorno risanato economicamente e socialmente, l’Italia non esiste”. L’ha detto nel discorso di capodanno il presidente della Repubblica Mattarella. E su questo non c’è nulla da obiettare.

Ed ora, sperando che il mio piuttosto lungo parlare non vi abbia annoiati, non mi resta che rivolgere a tutti voi il mio più vivo e commosso ringraziamento per essere qui convenuti per rendere omaggio alla mia vecchiaia.

E a tutti, indistintamente, porgo i miei più rispettosi saluti, misti a tanti, tanti auguri per il nuovo anno. Questo porti a tutti più concordia, più fierezza nel proprio lavoro e nella propria condotta morale, col solo doloroso ricordo di ciò che è avvenuto in Francia e in altri Paesi. Che il nuovo anno sia veramente l’inizio di una umanità migliore.

Con deferenza il vostro vecchio Biagio Antonelli